

di **Alfio Neri**

Marcello Musto, *L'ultimo Marx. 1881-1883. Saggio di biografia intellettuale*, Donzelli, 2016.

Non era solo un vecchio malandato. La salute di Marx era malferma ma il suo cervello funzionava.

Avere problemi fisici non significa essere rincoglioniti.

La tradizione marxista lo descrive come un vecchio infermo, un santo laico che aveva appena fatto in tempo a finire la sua immane opera.

La verità è diversa. Il vecchio tabagista non mollò mai, anche dopo aver smesso di fumare.

Marx non fu mai la sfinge granitica dei monumenti sovietici e non ebbe mai la triste certezza dogmatica dei suoi peggiori seguaci.

Diffidò sempre delle dottrine tascabili sfornate dai suoi seguaci più ottusi.

Non recitò mai la parte del profeta barbuto che indica il sol dell'avvenire.

Dalle lettere si vede molto bene che non si fidava di parecchia gente; spesso gli stessi che, più avanti, avrebbero fatto del marxismo il loro mestiere.

Di Kautsky pensava che fosse una "mediocrità"¹. Il suo giudizio sul futuro massimo dirigente della socialdemocrazia tedesca mostra il suo enorme intuito.

La leggenda che, alla fine della sua vita, il vecchio ex-tabagista avesse soddisfatto la propria curiosità intellettuale è falsa. Marx continuò a studiare e a proporre soluzioni nuove fino alla fine dei suoi giorni.

Nelle opere complete stanno per essere pubblicati gli ultimi duecento quaderni.

Il lavoro filologico ha riportato alla luce gli appunti personali di questi anni. Da questi materiali emerge un autore diverso da quello consueto. Il profilo intellettuale appare completamente nuovo.

I nuovi documenti e l'implosione dell'URSS hanno liberato Marx dalla necessità di interpretarlo alla luce della ragione di stato e del dogmatismo dottrinario.

Il rinnovato interesse sulla sua figura e il nuovo materiale fanno pensare che la reinterpretazione della sua opera sia destinata a continuare. Il punto di svolta ermeneutico, per Marcello Musto, inizia con la rilettura della parte terminale della sua opera.

In questa sede non bisogna adagiarsi sull'elegia.

La dignità della sua morte ricorda le trame di un racconto ottocentesco in cui le tragedie personali si intrecciano nelle grandi tempeste della storia moderna.

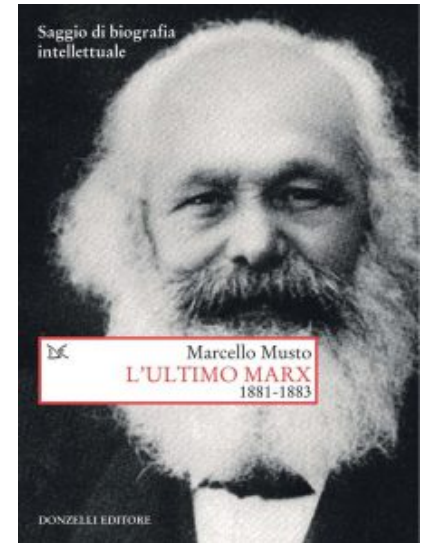
Tuttavia, al di là della questione umana, leggere la storia dell'ultimo Marx come il racconto storico di un uomo dalla vita romanzesca, non ha molto senso.

Per quanto si possa perdonare chi legge l'ultimo Marx con le lenti dell'analitica della finitudine umana, non è lecito proporre la vicenda intellettuale del vecchio Marx nell'ottica di un'estetica del tramonto. Il materiale mostra che il vecchio scorbutico (era davvero molto scorbutico) continua a combattere e studiare.

Nei suoi ultimi due anni, Marx studia antropologia, non passa il tempo a leggere romanzetti rosa.

La nascita di un movimento socialista in Russia lo pone di fronte a nuove importanti questioni. Vera Zasulič (fuggita dopo aver tentato di assassinare lo Zar) gli chiede se, nella sua opinione, sia possibile arrivare al socialismo senza passare per una fase di egemonia borghese.

Per dare una risposta alla questione inizia a studiare in profondità l'argomento ed entra in campi di studio che fino ad allora aveva trascurato.



I manoscritti inediti e le bozze delle lettere (inviate e non inviate) indicano che non era per niente soddisfatto delle risposte teoriche che aveva già formulato. Si accorge che la comunità rurale slava poteva essere lo strumento adeguato per passare dal feudalesimo al socialismo senza passare per il capitalismo².

Marx non pubblica nulla di rilevante ma lo svolgimento dei materiali che elabora è antitetico a quello del marxismo storico.

Il percorso dialettico del suo pensiero gli evita di avvicinarsi alla questione in modo dottrinario e gli fa vedere subito cose che i suoi futuri seguaci non sarebbero mai stati capaci di comprendere.

Del resto è evidente che non si fidava di quelli che dicevano di ispirarsi ai suoi scritti. Sconfessa Hyndman perché era riformista³, ma le sue parole per i sedicenti discepoli 'ortodossi' non erano poi tanto diverse.

Di fronte a chi si dichiarava suo seguace, rispondeva con ironia "quel che è certo è che io non sono marxista"⁴. Il punto di partenza per rileggere Marx sono queste sue ultime parole.

Adesso è finalmente possibile fare un bilancio perché tutta la sua opera sta diventando finalmente accessibile⁵.

Le nuove interpretazioni di Marx non possono che iniziare da qui, dalle sue ultime ricerche.

Nessuna elegia funebre, nessun interesse antiquario, nessuna estetica del tramonto, la posta in gioco è sempre la trasformazione del mondo.

